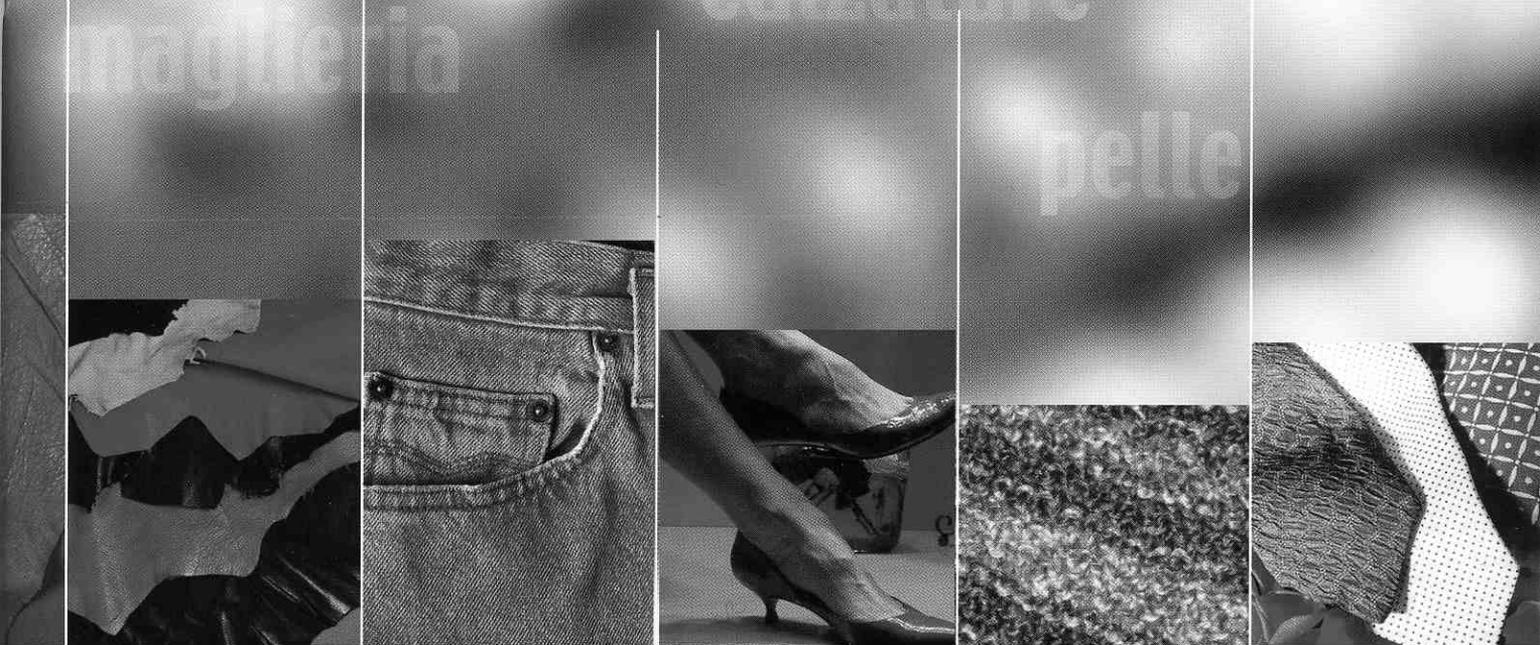


MODA



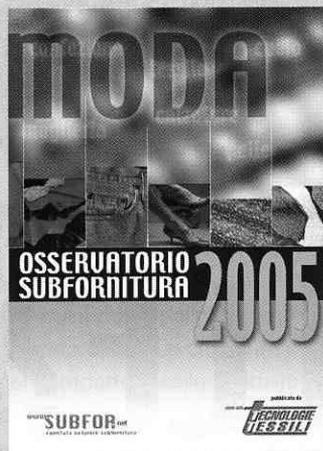
OSSERVATORIO SUBFORNITURA

2005

Supplemento a Tecnologie Tessili n. 6 - Novembre/Dicembre 2005

www.**SUBFOR**.net
comitato network subfornitura

pubblicato da
rivista delle
**TECNOLOGIE
TESSILI**



I Membri del Comitato Network Subfornitura

Le Unioni Regionali delle Camere di Commercio

Emilia Romagna (*)

Lombardia (*)

Piemonte (*)

Toscana

Umbria (*)

Veneto (*)

Il Centro Regionale della Subfornitura del Friuli Venezia Giulia

L'Unione Italiana delle Camere di Commercio

(*) soci fondatori

Sommario

Presentazione	pag. 2
Il campione	pag. 3
Sintesi	pag. 4
La congiuntura	pag. 6
Produzione e ordini nelle imprese di subfornitura	pag. 6
La dinamica delle tariffe di lavorazione	pag. 9
Previsioni sull'occupazione per il 2005	pag. 9
L'organizzazione della produzione	pag. 10
Il fatturato e l'incidenza delle attività in subfornitura sui ricavi delle imprese	pag. 10
Aggregazioni di imprese e rapporti di filiera	pag. 11
Il numero dei committenti	pag. 12
Il grado di dipendenza	pag. 13
La stabilità del rapporto con i committenti	pag. 13
Il ruolo dei subfornitori nel rapporto con i committenti	pag. 14
La subfornitura della moda tra attività manifatturiera e servizi	pag. 15
I mercati	pag. 19
La geografia dei committenti	pag. 19
La dimensione dei committenti	pag. 20
La concorrenza	pag. 21
Gli effetti della liberalizzazione degli scambi internazionali nell'opinione dei subfornitori	pag. 24
Appendici al rapporto	pag. 28
Localizzazione e dimensioni	pag. 28
Le esportazioni	pag. 28
Un nota sulla congiuntura dell'industria italiana della moda nel 2005	pag. 29
Il piano di campionamento	pag. 31



Presentazione

La subfornitura CAMBIA PELLE?

L'edizione di quest'anno dell'Osservatorio del Comitato Network Subfornitura si misura con una situazione del mercato della moda molto difficile. Una congiuntura che ripropone la tendenza al restringimento del mercato già sperimentata nei tre anni precedenti, la fine -nel gennaio di quest'anno- del sistema dei contingenti all'importazione che aveva garantito una difesa alle imprese italiane negli ultimi 40 anni, l'esplosione del fenomeno Cina, i consumi delle famiglie europee che non crescono Ce n'è abbastanza per guardare con preoccupazione al futuro e, soprattutto, per convincersi che il nuovo scenario richiede alle imprese della subfornitura cambiamenti importanti nel modello organizzativo, nella tipologia e nella gamma dei servizi offerti. Ma in che misura le imprese hanno già cominciato ad adeguarsi al nuovo contesto? Quale percezione hanno degli effetti della attuale fase di cambiamento? E come vedono il loro futuro?

L'Osservatorio 2005 ha cercato di fornire una prima risposta a queste domande. Nello stesso stile che ha caratterizzato il rapporto negli scorsi anni, la forma espositiva si è mantenuta agile e didascalica, anche quando si è trattato di commentare i risultati ricavati con metodologie statistiche complesse. Il rapporto è stato realizzato da Hermes Lab srl, che ha messo a punto la metodologia e gli strumenti di rilevazione, ha effettuato l'elaborazione dei dati e curato la redazione dei testi del rapporto. La rilevazione è stata curata dai soci del Comitato, direttamente o in collaborazione con le Camere di Commercio a cui essi fanno riferimento in ambito regionale.

Un ringraziamento particolarmente sentito va ai responsabili delle imprese che, anche in un momento difficile come questo, hanno risposto all'iniziativa con spirito di collaborazione, dedicando tempo e attenzione alla compilazione del questionario.

Il rapporto è consultabile anche sul sito del Comitato Network Subfornitura:

<http://www.subfor.net>

Come reagiscono le imprese alla difficile situazione che il mercato della moda sta attraversando? L'Osservatorio esplora i cambiamenti e le aspettative delle imprese della subfornitura

IL CAMPIONE

Oggetto dell'Osservatorio sono le piccole e medie imprese del sistema moda che operano principalmente per conto terzi.

Il sistema moda è definito come l'insieme dei settori tessile, abbigliamento, pelle e calzature e più precisamente:

- nel comparto tessile le attività correlate alla trasformazione delle fibre, alle diverse filature e tessiture (cotone, lana, ecc.), alla tessitura a maglia e ortogonale, a tutte le fasi preparatorie, intermedie e di finissaggio;
- nel comparto vestiario le varie fasi - dallo stilismo al controllo di qualità, passando per il taglio e la cucitura - afferenti ai diversi settori dell'abbigliamento intimo ed esterno;
- nel comparto pelle e calzature le attività della concia, delle calzature e degli accessori in pelle.

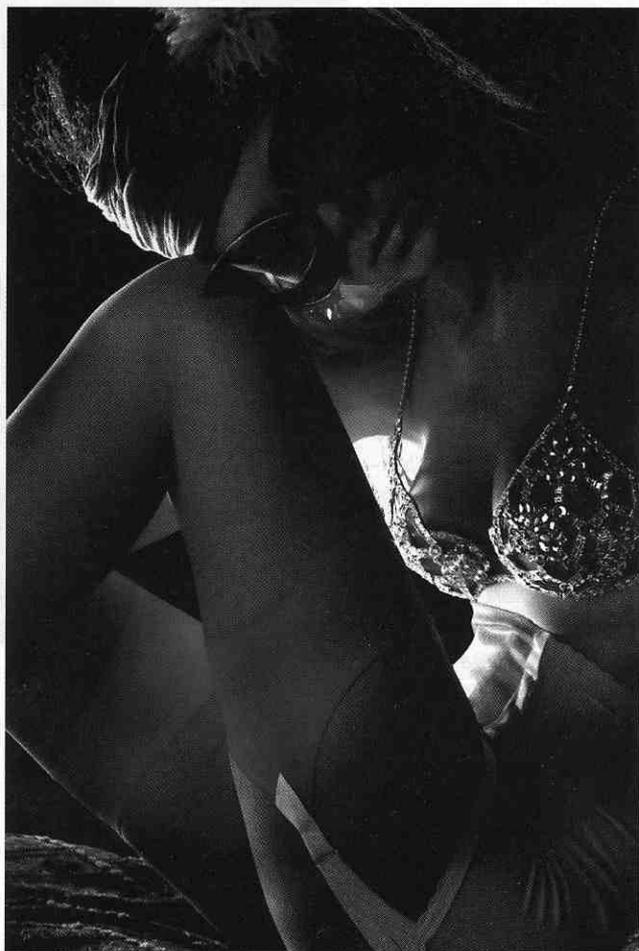
La popolazione di riferimento ha un numero di addetti compreso tra 6 e 99 ed è localizzata nelle seguenti regioni: Piemonte, Lom-

bardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Umbria. Nelle regioni aderenti al Network Subfornitura si concentra il 64% delle imprese dell'industria italiana della moda e da esse proviene oltre l'80% delle esportazioni del settore.

L'indagine è stata realizzata attraverso l'invio di un questionario postale strutturato, con l'eccezione della Toscana dove il questionario è stato somministrato per via telefonica (CATI). Il disegno di campionamento è di tipo stratificato non proporzionale. I dati di ciascuna cella del piano di campionamento sono stati opportunamente riponderati in fase di elaborazione con i pesi della popolazione statistica di riferimento.

Dopo una selezione che ha portato ad escludere i questionari che presentavano irregolarità, il numero di imprese le cui risposte sono state elaborate è di 394.

Le stime sono relative ad una popolazione di circa 13mila imprese.



SINTESI

Il 2004 e il 2005 sono stati due anni particolarmente difficili per l'industria italiana della moda, non solo per le conseguenze della fine del trentennale sistema di regolamentazione del commercio internazionale, ma anche e forse soprattutto per la debolezza della domanda sul mercato europeo. I dati sul primo semestre del 2005 mostrano che il 53,2% delle imprese subfornitrici ha subito una riduzione degli ordini e solo il 14,8% ha registrato incrementi. L'andamento della produzione è stato simile. La produzione è risultata in calo per il 50,5% delle imprese e solo il 12,9% ha registrato un incremento. La negativa situazione degli ordini fa prevedere un andamento sfavorevole della produzione anche per la seconda parte dell'anno. Ne sono state penalizzate soprattutto le imprese di piccola dimensione che, caratterizzano la subfornitura moda. Nel settore, infatti, oltre la metà delle imprese fattura meno di 1mln di Euro e meno di una su cinque fattura almeno 2 mln di Euro. Il fatturato medio per impresa è di 1,3mln di Euro. Dal punto di vista settoriale la congiuntura è stata particolarmente negativa nel vestiario. La filiera pelle ha ottenuto risultati migliori, o meno peggiori, degli altri comparti. Il buon andamento della filiera pelle ha

favorito la Toscana in quanto relativamente specializzata nel settore; nella regione gli indicatori congiunturali si discostano in positivo dalla media. In un quadro congiunturale così difficile la pressione al ribasso delle tariffe di lavorazione è più contenuta di quanto ci si potrebbe aspettare: solo 1/4 delle imprese segnala un calo mentre oltre la metà ha dichiarato di averle mantenute stabili. La difficile situazione influenza negativamente le prospettive sulla dinamica a breve termine per l'occupazione. Si è infatti ridotta, rispetto al 2004, la

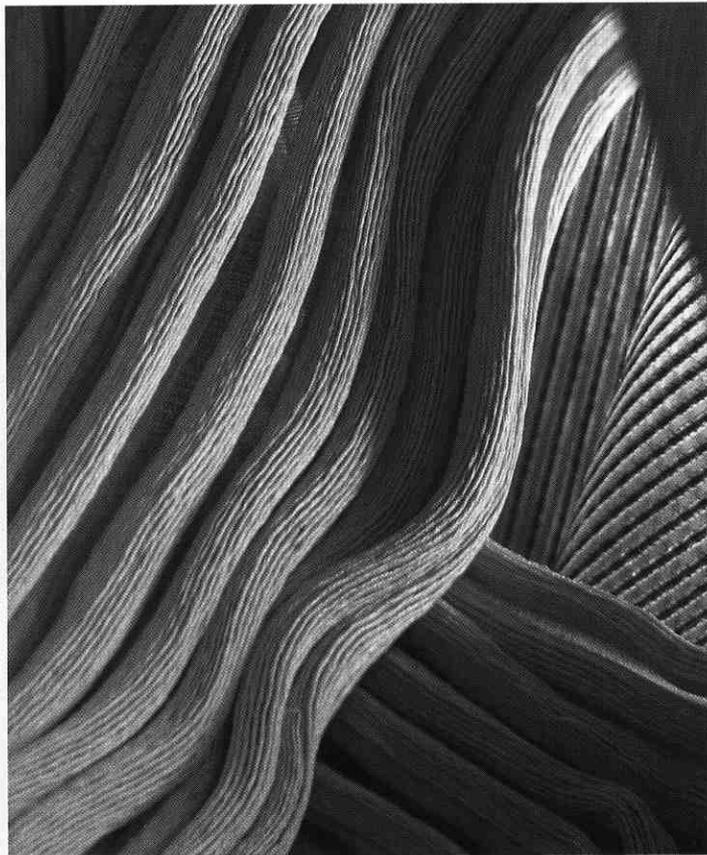
quota delle imprese che prevedono di mantenere stabile l'occupazione mentre è aumentato il saldo negativo tra chi prevede cali e chi prevede aumenti. Già nei dodici mesi tra il giugno 2004 e il giugno 2005 il numero di imprese operanti nell'industria della moda è diminuito di circa 2000 unità.

Oltre a registrare le usuali informazioni sulla congiuntura l'Osservatorio ha cercato di misurare, attraverso alcuni indicatori statistici, le forme e la rapidità con cui le imprese stanno reagendo alla fase attuale e i fattori di rigidità e di resistenza al cambiamento.

Uno degli indicatori che nei quattro anni di attività dell'Osservatorio Moda è rimasto pressochè immutato è quello che misura l'impermeabilità l'uno all'altro dei mercati del conto proprio e della subfornitura. I dati mostrano il permanere di una separazione netta, con casi limitatissimi di imprese che si muovono su entrambi i mercati. Un secondo segnale di immobilismo viene dall'analisi della propensione all'aggregazione tra imprese attraverso fusioni e/o partecipazioni incrociate che viene spesso indicata come una formula valida per superare il nanismo che caratterizza l'industria italiana. La quasi totalità delle imprese di subfornitura dichiara di operare in modo indipendente

e di non far parte di gruppi. I rapporti di filiera tra imprese di subfornitura sono invece molto più articolati: oltre il 40% delle imprese di subfornitura è a sua volta committente di altre aziende o laboratori esterni che possiamo definire subfornitori di secondo livello.

Un ulteriore fattore di stabilità è la geografia dei mercati di riferimento delle imprese. La quota di fatturato realizzato sui mercati locali (regionali) resta stabilmente superiore al 75%, mentre resta inferiore al 5% il fatturato realizzato con com-



mittenti esteri. Il portafoglio committenti delle imprese è invece molto articolato, la rilevazione del 2005 non mostra grandi cambiamenti, ma segnala un ulteriore leggero ampliamento del portafoglio.

La congiuntura negativa ha però determinato un accentuarsi della dipendenza dai principali committenti, soprattutto nel vestiario.

Nella filiera pelle invece, dove il quadro congiunturale è meno negativo, le imprese che hanno resistito alla congiuntura negativa sono riuscite a diminuire la propria dipendenza dal principale committente. La capacità di offrire soluzioni, risolvere problemi, sgravare le imprese committenti di compiti non direttamente connessi alle loro competenze distintive è una delle dimensioni chiave del cambiamento in atto nel mercato della subfornitura.

Ne deriva che la capacità di fornire al committente servizi che vanno al di là della semplice esecuzione del compito affidato rappresenta un fattore di competitività di crescente importanza. Inoltre, la tendenza delle imprese finaliste a concentrarsi sugli aspetti relativi alla distribuzione, alla comunicazione, all'interpretazione delle tendenze del mercato, ha generato negli ultimi anni la ricerca di subfornitori in grado di offrire lavorazioni più complesse, pacchetti completi che includono molte e spesso prevalenti attività di servizio.



La rilevazione dell'Osservatorio ha trovato traccia di una notevole vivacità in questi ambiti. La metà delle imprese, ad esempio, ha dichiarato di non limitarsi ad un rapporto puramente esecutivo con il committente. Inoltre, le imprese che realizzano soltanto una o due fasi di lavorazione, o specializzate in un solo servizio sono una minoranza, sia pure cospicua, e rappresentano meno di 1/3 del totale. Circa la metà delle imprese dichiara invece di realizzare almeno cinque delle undici attività indicate nel questionario di rilevazione e che sintetizzano la gamma delle possibilità disponibili. Oltre 1/4 ne realizza almeno sette su undici. Limitatamente al settore del vestiario, i diversi modelli d'impresa sottostanti alle diverse combinazioni di servizi e lavorazioni offerte sono state analizzate con tecniche di analisi di raggruppamento che hanno permesso di individuare 6 diversi profili tipici di organizzazione delle imprese.

La percezione che le imprese hanno del futuro e degli effetti a medio termine della liberalizzazione del mercati è molto pessimistica e poco circostanziata, lo scenario futuro viene percepito con negativo ed oscuro, con poche possibilità di influenza da parte delle scelte aziendali o delle politiche pubbliche. Una parte non secondaria nello scenario pessimistico è giocata dalla convinzione che anche le condizioni in cui operano i committenti siano difficili, per quanto non così difficili come quelle dei subfornitori.

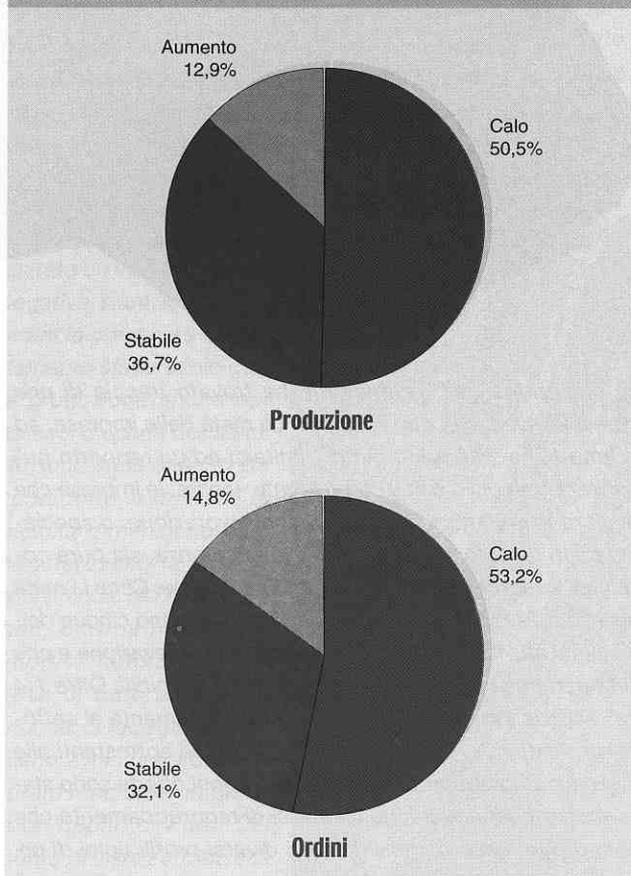
Il giudizio sulle diverse opzioni di politica aziendale e di politica pubblica è piuttosto scettico. La tipologia di intervento cui viene attribuita la maggiore importanza come strumento di reazione alla situazione attuale è l'introduzione di norme più stringenti nella etichettatura sull'origine dei prodotti (Made in... , marchi locali).



La CONGIUNTURA

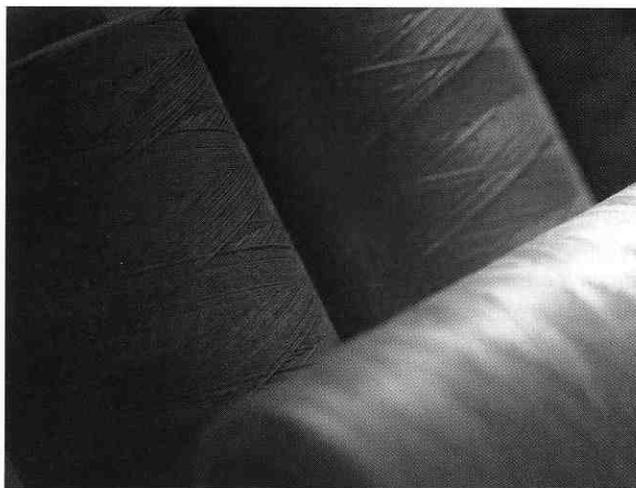
La congiuntura

Graf.1 - Andamento della produzione e degli ordini. % di imprese che registrano cali, stabilità, crescita. 1° semestre 2005



Produzione e ordini nelle imprese di subfornitura

Nel primo semestre del 2005 il quadro congiunturale è tornato a peggiorare. La lieve ripresa che i risultati dell'Osservatorio 2004 parevano lasciar intravedere non si è materializzata. Nella prima metà del 2005, infatti, la produzione è diminuita per oltre la metà delle imprese (50,5%), mentre si è ridotto, rispetto all'anno precedente, il numero di imprese che hanno registrato un aumento (solo il 12,9%).



Anche l'acquisizione ordini, a luglio, era in peggioramento rispetto al 2004. Il 53% delle imprese ne registrava una diminuzione e solo il 14,8% un aumento.

Le informazioni disponibili, di tipo qualitativo e non sistematico, suggeriscono però che dopo l'estate il quadro cupo che l'Osservatorio ha registrato a luglio si sia leggermente stemperato, con una raccolta ordini migliore di quanto fosse nelle attese.

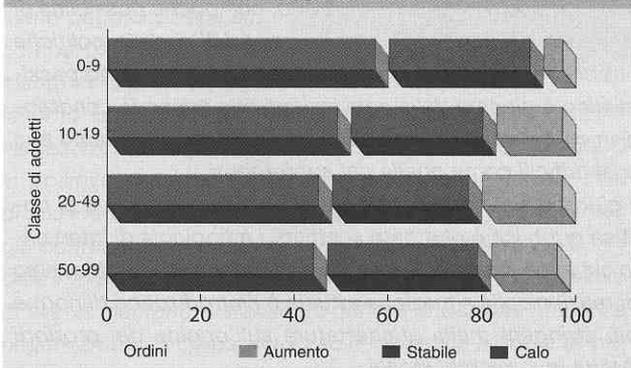
Il possibile miglioramento nell'ultima parte dell'anno non sembra però di dimensioni tali da permettere un recupero dei livelli di produzione del 2004.

Le imprese di minor dimensione hanno subito più delle grandi il peggioramento del quadro congiunturale. Al crescere della dimensione la dinamica degli ordini infatti migliora. Il calo degli ordini ha interessato il 60% delle micro imprese (fino a 9 addetti) e meno della metà (il 47%), invece, tra le imprese con oltre 50 dipendenti.

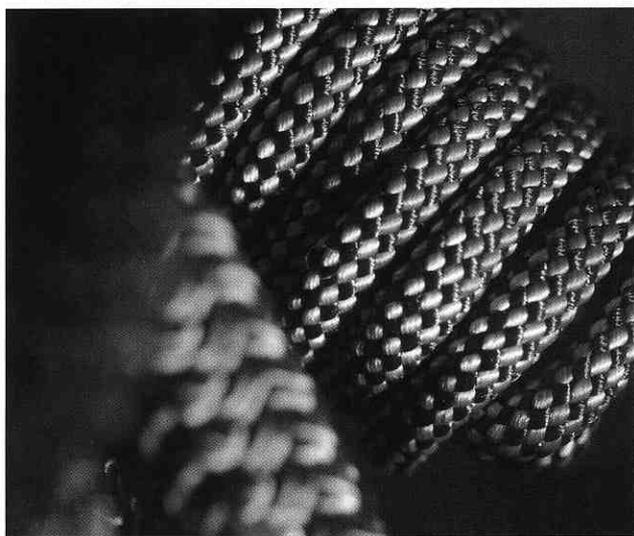
Solo il 7% delle micro-imprese ha ottenuto incrementi di ordini contro circa 1/5 delle imprese oltre i 20 dipendenti.

La raccolta ordini è stata negativa in tutte le regioni, con in-

Graf.2 - Andamento degli ordini per dimensione d'impresa. % di imprese che registrano cali, stabilità, crescita. 1° semestre 2005



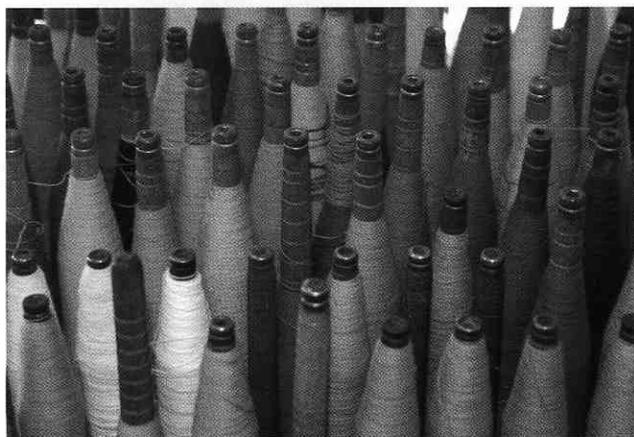
dicazioni di calo rispetto al 2004 che oscillano tra il 55% (Umbria) e il 65% (Emilia Romagna). Vi è però l'importante eccezione della Toscana i cui dati si discostano, in positivo, da quelli medi. Il numero di imprese toscane con ordini in calo è infatti di molto inferiore rispetto alle altre regioni anche se resta maggiore di quello delle aziende in crescita (38% contro il 23%). Le imprese con ordini stabili, inoltre, sono più di quelle che registrano un calo.



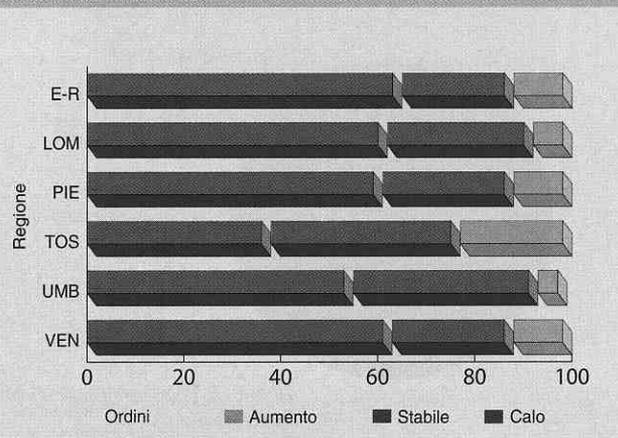
Il risultato della Toscana è in larga parte spiegato dalla specializzazione settoriale.

La filiera pelle, in cui la Toscana ha una maggior specializzazione, ha infatti registrato una dinamica degli ordini decisamente migliore rispetto al tessile e al vestiario. Il vestiario, d'altro canto, è il comparto che più di tutti ha subito perdite di ordini, con oltre il 61% di imprese che dichiarano cali e solo un'impresa su 10 che ha registrato aumenti.

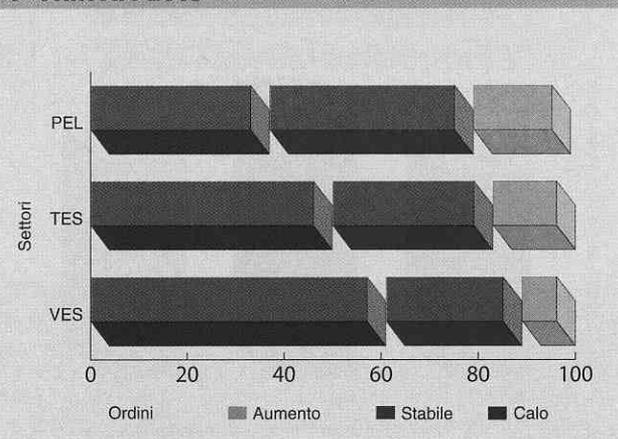
Le fasce di prezzo più penalizzate sono quelle intermedie, in particolare la medio fine dove il calo degli ordini interessa il 57% delle imprese contro solo il 12% che beneficia di un aumento. Le fasce estreme dei prodotti, gli economici e fini, hanno ottenuto risultati migliori. In queste due fasce il



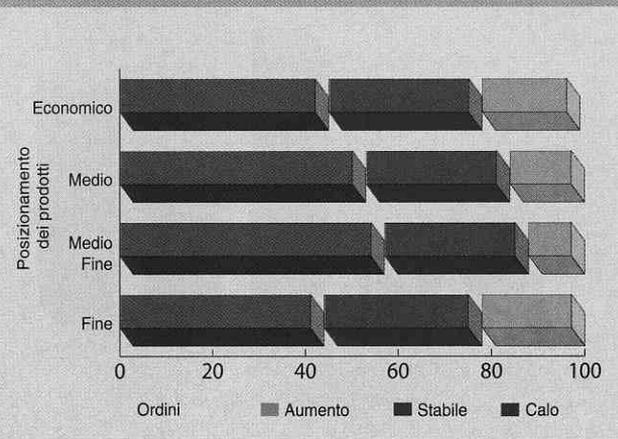
Graf 3 - Andamento degli ordini per regione. % di imprese che registrano cali, stabilità, crescita. 1° semestre 2005



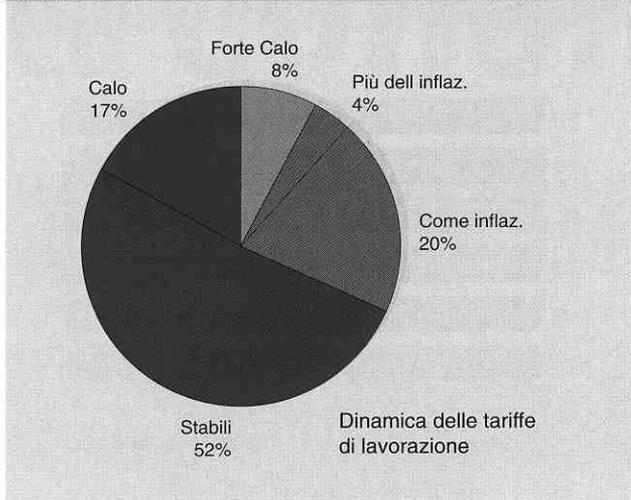
Graf 4 - Andamento degli ordini per settore. % di imprese che registrano cali, stabilità, crescita. 1° semestre 2005



Graf 5 - Andamento degli ordini per fascia di prezzo. % di imprese che registrano cali, stabilità, crescita. 1° semestre 2005



Graf 6 - Dinamica delle tariffe di lavorazione. % di imprese che registrano cali, stabilità, crescita

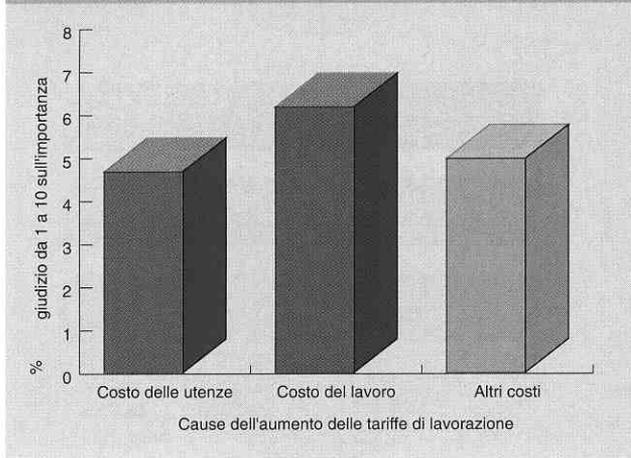


calo degli ordini ha interessato meno della metà delle imprese (rispettivamente il 45% e 44%), mentre di un aumento hanno goduto il 21% e 22%.

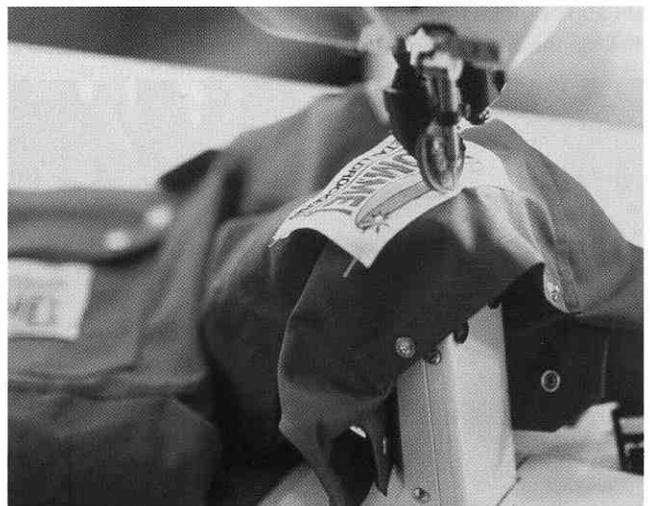
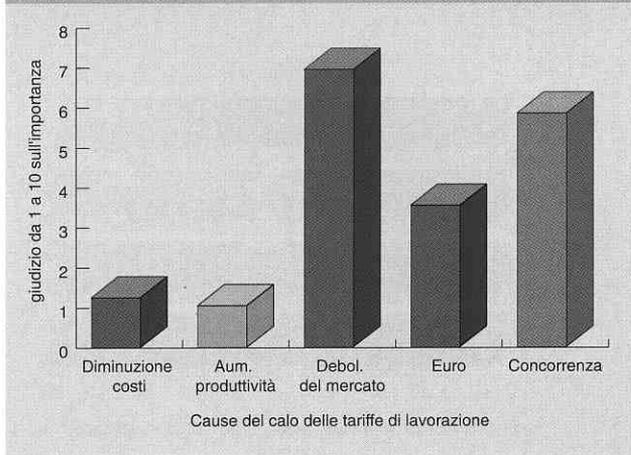
La differente performance per fascia di prezzo rilevata dall'indagine è il risultato di una generale tendenza che vede restringersi il mercato per i prodotti medi a causa di due diversi effetti. Da un lato vi è un "effetto domanda": i consumatori tendono a essere particolarmente attenti al prezzo per quanto riguarda i capi "necessari" spostandosi quindi su fasce di prezzo più basse (e su canali distributivi che consentono un risparmio sull'acquisto) esercitando l'opzione che gli analisti di mercato chiamano di *trading down*, mentre sono disponibili a spendere di più (anche in virtù di quanto risparmiato sui capi "necessari") per quei capi a cui attribuiscono una maggiore importanza in termini di soddisfazione d'acquisto, per contenuto di qualità o di emozione dei capi stessi, esercitando l'opzione di *trading up*.

D'altro lato vi è un "effetto concorrenza" che vede crescere il livello qualitativo dei prodotti importati dai Paesi a bas-

Graf 7 - Giudizio sulle cause dell'aumento delle tariffe di lavorazione



Graf 8 - Giudizio sulle cause del calo delle tariffe di lavorazione



so costo che spiazzano le lavorazioni italiane anche sui prodotti medi o medio fini. D'altro canto, indipendentemente dalla fascia prezzo, i subfornitori italiani possono far leva sulla rapidità nelle consegne e la puntualità nei riassortimenti.

La dinamica delle tariffe di lavorazione

In un quadro congiunturale così difficile, la pressione al ribasso delle tariffe di lavorazione è più contenuta di quanto ci si potrebbe aspettare. Solo 1/4 delle imprese segnala un calo mentre oltre la metà delle imprese ha dichiarato di averle mantenute stabili.

Il principale effetto della concorrenza è stata una difficoltà ad adeguare le tariffe alla dinamica dell'inflazione, solo 1/4 delle imprese, infatti, le ha aumentate almeno in linea con l'inflazione. Le imprese che hanno aumentato le tariffe lo hanno fatto per adeguare i ricavi all'aumento del costo del lavoro, mentre meno rilevante sembra essere stata l'incidenza degli altri costi generali.

Il giudizio sulle cause della riduzione delle tariffe di lavorazione non vede un unico fattore determinante. I voti che le imprese hanno attribuito alla situazione della domanda e alla concorrenza sono pressochè equivalenti, confermando un senso generale di difficoltà più che l'operare di una causa specifica.

È interessante d'altro canto osservare che un fattore di natura generale e politicamente sensibile per le forme in cui è stato affrontato dai media, come quello dell'Euro, non è considerato tra i fattori più rilevanti della pressione sulle tariffe. Il malessere generato dalla attuale fase di difficoltà sembrerebbe interpretato dalle imprese in chiave fortemente settoriale più che in termini macroeconomici o di debolezza del sistema paese.

Previsioni sull'occupazione per il 2005

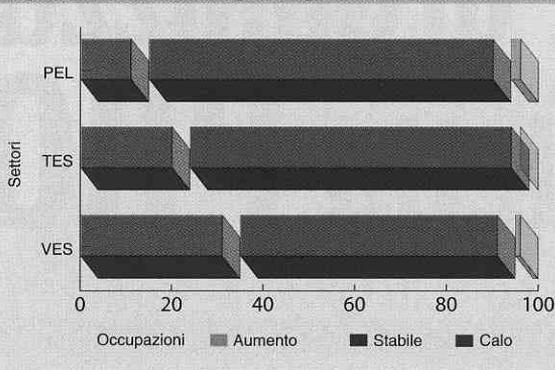
Rispetto all'Osservatorio dello scorso anno, le prospettive sulla dinamica a breve termine per l'occupazione sono peggiorate. Si è infatti ridotta la quota delle imprese che prevedono di mantenere stabile l'occupazione (il 68,8% contro il 72,2% del 2004) mentre è aumentato il saldo negativo tra chi prevede cali e chi prevede aumenti.

Le differenze tra i comparti sono consistenti. Nel vestiario la percentuale di imprese che prevede di diminuire l'occupazione è oltre il doppio che nella filiera pelle. Il tessile si colloca a metà strada tra i due.

In Toscana ed in Umbria il numero di imprese che prevedono di ridurre l'occupazione entro il 2005 è molto più basso che nelle altre regioni, il 77% in Toscana e l'84% in Umbria prevedono infatti di mantenerla stabile. Le imprese piemontesi sono invece le più pessimiste, oltre il 40% prevede una riduzione dell'occupazione.

Non si rilevano, invece, differenze significative nelle previsioni di occupazione tra piccole e grandi imprese.

Graf 9 – Tendenze dell'occupazione a breve termine. Le previsioni delle imprese per settore



Graf 10 – Tendenze dell'occupazione a breve termine. Le previsioni delle imprese per regione

